

Il manifesto 10 aprile 2013

**POESIA - TRA CRONACA E VERSI**  
**«PER RESTARE FEDELI» DI STEFANO RAIMONDI**

## La trasfigurazione del dolore

Di **IDA TRAVI**

I cupi itinerari della storia, la memoria viva della violenza e l'orrore delle guerre  
A che punto è il mondo? Che parola è la parola che «usa il ticchettio insistente delle mine?». Non smetti di interrogarti leggendo il testo poetico di Stefano Raimondi *Per restare fedeli* (Transeuropa 2013, pp.95, euro 9,90). Eppure nell'interrogarti non avverti solitudine. Non sei solo con il tuo libro, accanto a te avverti una guida. Si sta all'erta, si va come in allarme lungo i **cupi itinerari** di sangue che hanno tracciato la storia sul finire del Novecento: le guerre, le stragi, le torri cadute, il boato nella metropolitana a Madrid. E quella piazza a Genova con «lui sdraiato, da una parte l'estintore, dall'altro il sangue». Tutti i fatti sono rintracciabili all'interno delle cinque sezioni che compongono questo poema di dolore mondiale eppure, non si tratta di una cronaca o di un reportage, siamo in un libro di poesia. Cronaca e versi si mescolano.

Troviamo passi in esergo tratti da Sofocle, da Ungaretti, ma nella terza sezione (Blog-Out) i passi in esergo sono tratti dalle pagine de *Il manifesto* e da *Internazionale*, e le poesie sono titolate con precise date di marzo e aprile del 2003, come nel frammento di lettera del giorno 24: (...):

«Quando sento il bollettino di guerra non capisco se stiano parlando anche di me».

Certo, ci vien da dire, ci siamo dentro tutti fino al collo, chi può vivere fuori da questo mondo? E stupisce trovare in esergo un passo scritto da Pietro Ingrao, ripreso da *Il manifesto* del 2 aprile dello stesso anno: «Mi auguro che il popolo iracheno resista all'aggressione con tutte le sue forze, se è possibile, fino all'ultimo minuto (....) Naturalmente poi c'è la grande pietà per i morti di tutte le parti. Antigone, vi ricordate?».

Sì, ricordiamo. La memoria è viva. Ed è qui che nello scempio del secolo per noi si fa avanti la guida. La guida ricorda che la potenza della parola poetica, se nulla può contro il tragico e la sua violenza, tutto il tragico può dire, può superarlo nella trasfigurazione d'un poema.

Ce ne ha parlato Simone Weil, con *L'Iliade* o il poema della forza. Ce ne ha parlato Hetty Hillesum. O Anna Achmatova ne *Il poema dell'eroe*. Maria Zambrano ce ne parla ancora dall'interno di questo libro: da poeta Stefano Raimondi non lo rivela, ma abbiamo riconosciuto in lei la guida che indica il punto in cui siamo. E il poeta scrivendo agisce un agire non violento che svuota il senso della violenza stessa.

Scrivendo Zambrano: «Come chi lancia una bomba il poeta scaglia fuori di sé, dal suo mondo...il segreto trovato», quel segreto/mondo che in realtà è sotto gli occhi di tutti, ma come se fosse invisibile.

In quel segreto sta il nesso tra poesia e realtà, tra storia ed estetica. Ricuce la parola apertamente disfatta nell'ordine del discorso.

Stefano Raimondi con questo poema sembra muoversi accompagnato da Zambrano come maestra, come guida. Troviamo nei suoi versi indicazioni attraverso le quali il mondo ci ritorna accanto, doloroso ma visibile, reale. Il poeta non distoglie lo sguardo, è coraggioso. Attraverso la parola ci restituisce questo mondo violento e assurdo, incomprensibile, così com'è: «continuano a chiedermi il nome/ e non lo sanno pronunciare/ e nemmeno tu, lo sai più/ dall'altra parte». C'è, sul percorso Genova- New York, un calendario, c'è elencata qualche data: 12 dicembre, 4 agosto, 2 agosto, 20 luglio, 11 settembre, 11 marzo...«Genova New York sono tutte dalla stessa parte. Luglio settembre, settembre luglio».

Abbiamo ereditato un tempo già in disordine. La confusione dei tempi. Se vivessimo in un tempo solo non ci sarebbe tutta questa confusione...E c'è il moto violento e potente del rifare ordine da fuori, imponendolo.

Chiudiamo il libro e un insegnamento aleggia ancora nella stanza: restare fedeli alla parola

vivente è un atto d'amore e nulla è concluso. C'è qualcosa di nascente in ogni cosa, è un miracolo, una resurrezione continua: ogni parola rimette in moto la vita, anche se non resuscita i morti. E se non puoi eliminare il dolore, prova a salvare ciò che il dolore ti ha dato. Dillo. Scrivilo. Fallo per amore. Si tratta di cose grandi, ma possibili.

Si tratta di vedere di più, ci dice Raimondi, si tratta di risvegliarsi da un incubo senza smettere di sognare...

Come si fa? Non lo so, ma la poesia ci riesce. «Quanta acqua ci serve / senza che possa mai bastare, amore? / Quanto battesimo consumato agli orli / quanta pietà?»

IDA TRAVI